

Filiberto Guala: dalla TV alla trappa

Fu direttore generale della nascente radiotelevisione italiana ed ebbe incarichi di alto livello nella pubblica amministrazione. Cattolico militante sorprese tutti quando lasciò la brillante carriera per farsi monaco trappista. Conobbe Don Orione quando era giovane ingegnere e ne restò conquistato. Continuò poi l'amicizia e la collaborazione con vari orionini. Ne parla in una sua recente intervista.

Ricorda Don I. Terzi, già Direttore generale della Congregazione orionina: - Anzitutto, mi piace rifarmi a un indimenticabile Ritiro minimo del novembre 1939 alla Villa Solari di Genova.

Eravamo tutti giovani laici, c'era pure Zambarbieri ancora in borghese; alcuni li vedevamo per la prima volta. Ma il calore della Carità di Don Orione e la sua parola tanto efficace avevano creato in noi un senso di profonda fraternità che andava oltre la semplice amicizia.

Ci davamo tutti del "tu" e con Guala non ho mai abdicato a questo segno di singolare intimità. Don Orione sedeva al centro di questa tavola rotonda. Guala giunto con un po' di ritardo si era posto alla sua destra, mentre il nostro padre tesseva di lui ogni più bell'elogio.

Straordinariamente dotato, impegnato nella sistemazione dell'acqua potabile in Piemonte, egli

destinava tutto il suo tempo libero all'Apostolato del mare. Seguirono non pochi incontri a Bra (ero allora a Villa Moffa) e a Torino ove frequentavo l'Università.

Nei frequenti incontri che seguirono, specie a Torino, venni a conoscenza delle molte attività che facevano capo a Guala: la fondazione e l'avvio della nuova RAI, la direzione del Piano Fanfani (INA Casa). Subentrò poi l'esposizione "Italia 61" di cui Filiberto era l'anima e la mente. Non aveva nemmeno dimenticato l'Apostolato del mare e gestiva come Preside un Istituto Nautico a San Remo.

L'anno dopo Guala ripeté l'esperienza a Tamié (Savoia) ma non mi fu possibile unirmi a Lui. Avevo però ormai preso coscienza della sua meravigliosa capacità di attendere simultaneamente alla contemplazione e all'azione.

Tuttavia, rimasi impressionato dalla "sorpresa" del 1960: il dinamico ingegnere, amico intimo di Paolo VI, di Fanfani e di altri grandi uomini alla ribalta, si era fatto Trappista nel Monastero delle Frattocchie presso Roma. Me lo comunicò telegraficamente: "Ho fatto il salto e conto sulle tue preghiere".

Ci vedemmo ancora spesso e periodicamente potei passare intere giornate e addirittura settimane con Lui. Numerose visite, frequente corrispondenza mi svelarono ancora ricchezze contemplative dell'anima del "fraterno amico". Intuitivo, comprensivo anche se esigente in fatto

di osservanza poté svolgere un prezioso apostolato.

Ultimamente lo dicevano il più assiduo e ricercato confessore delle Frattocchie. Aveva un fascino tutto suo: era devotissimo della "Madonna dell'equilibrio", devozione lanciata dai Trappisti delle Frattocchie e lodata dallo stesso Paolo VI che, a volte, ancora telefonava all'amico di un tempo.

Ma a noi piace in particolare vedere in Filiberto un grande affezionato "amico" di Don Orione che sempre considerò sua guida e artefice della sua vocazione.

Ultimamente, in una lunga lettera, Padre Filiberto esprimeva tutta la sua venerazione verso Don Orione. "Ho un rimorso - diceva - di non aver fatto abbastanza per far conoscere al mondo la sua eccezionale figura" e chiedeva collaborazione per una pubblicazione di memorie atte a lumeggiare la sua grandezza carismatica.

Ma anche il ricordo e l'esempio di P. Filiberto meritano di essere tramandati e considerati preziosi nella nostra Congregazione.



Padre Filiberto Guala è morto nell'Abbazia delle Frattocchie, il 24 dicembre 2000, all'età di 93 anni. Era nato a Torino il 18 dicembre 1907. Negli Anni Cinquanta, Guala era stato il primo Amministratore delegato della RAI all'epoca della TV "pionieristica". Nel 1961 fu designato alla organizzazione di "Italia '61". Nel novembre dello stesso anno abbandonò ogni incarico per entrare nella trappa delle Frattocchie, presso Roma. Divenne trappista nel 1962 e fu ordinato sacerdote il 29 aprile 1967. Nel 1972 si trasferì al monastero della Madonna della Fiducia a Morozzo, nei pressi di Mondovì, dove visse come eremita. Nel 1984, per motivi di salute, ritornò nel monastero delle Frattocchie.

A colloquio con Filiberto Guala

Don Flavio Peloso, postulatore generale, ha conversato a lungo con Padre Filiberto all'Abbazia Cistercense delle Frattocchie (Roma), il 20 maggio 1999. L'intervista completa verrà pubblicata in MESSAGGI DI DON ORIONE. Ne proponiamo alcuni stralci.

D Dove ha conosciuto Don Orione? Qual è il primo ricordo?

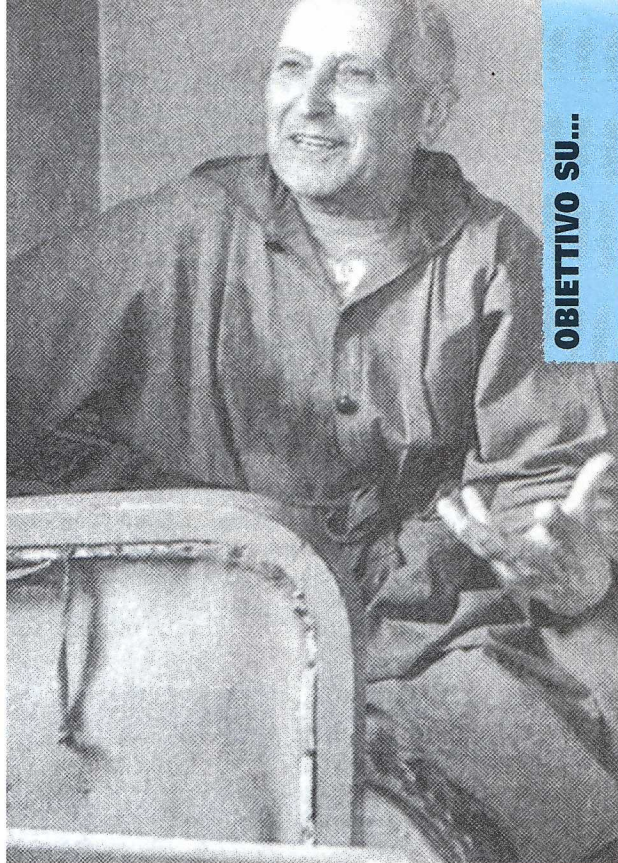
Io ero a Savona, dove lavoravo nelle ferrovie, e Don Franco Costa mi parlava sempre di questo Don Orione che era in America in quegli anni. Appena tornato in Italia mi ha messo nelle mani di Don Orione. Ricordo che lui mi ha subito preso sotto il suo comando. Lo incontravo tutti i giovedì viaggiando con lui da Genova a Tortona. Ricordo un bel ritiro a Genova, a Villa Solari, dove ho conosciuto i giovani laici più vicini e amici di Don Orione: erano Terzi, Zambarbieri,

Castello, e altri. Ci considerava in qualche modo parte dell'Opera in quanto laici ed amici.

Fra gli insegnamenti e le parole di Don Orione, cosa ricorda a distanza di tanto tempo?

Ricordo la sua spinta alla disponibilità nell'affrontare qualunque impresa. Un bel giorno lui mi disse: "Tu farai grandi cose nella vita. Io ti chiedo un impegno: quando ti diranno che devi fare una cosa molto difficile, e tutti dicono di non farcela, e ti dicono che non c'è nessun altro che la possa fare, in coscienza tu la devi fare". Ricordo che queste parole mi vennero in mente, poi, quando diventai direttore della RAI.

L'onorevole Scelba mi chiamò, mi parlò un poco e io gli dissi: Guardi, lei lo sa, io penso di non essere preparato per fare questo...



OBIETTIVO SU...

Ed egli replicò: Non c'è nessun altro di area cattolica che possiamo mettere! A queste parole, io mi sono rivisto, lì davanti, Don Orione e le sue parole. E gli ho detto "sì".

Sopra: Guala settantenne

Sotto: a colloquio con Don F. Peloso il 20 maggio 1999 (foto G. Scarnicci).

Quando è che si è accorto della vocazione monastica?

Mi capitò una cosa curiosa. Il superiore generale degli Orionini, Don Carlo Pensa, mi telefonò dicendomi: "Il tuo amico, Don Ignazio Terzi, vuole farsi trappista. Ora io vorrei che tu lo portassi in una trappa per esaminare se deve o non deve farsi trappista. Allora, facemmo una esperienza alla Trappa di Citeaux.

Passò un altro anno e mi ritrovai un'altra volta per una bella settimana di ritiro dai trappisti, a Tamié, e decisi di farmi trappista. Poi, nel 1960, accompagnai Don Giuseppe Pollarolo per un'esperienza al monastero delle "Frattocchie" e qui parlai all'Abate della mia intenzione.

Questi mi disse che ero troppo vecchio: "Ma lei non sa che cosa vuol dire farsi frate; vuol dire che dove va non solo deve dire che tutto va bene, ma deve anche credere che tutto va bene". Decisi di entrare lì. Era il 1960.

